

Catania
Un pentito all'origine del blitz

WALTER RIZZO

CATANIA. Dietro l'operazione delle forze dell'ordine che ha portato alla cattura dei principali esponenti di una cosca mafiosa che controllava una vasta zona della provincia di Catania, ci sarebbero ancora una volta le dichiarazioni di un pentito. Questa volta a vuotare il sacco davanti ai magistrati della procura di Catania sarebbe stato Salvatore Caruso, già condannato all'ergastolo poiché ritenuto responsabile di un sanguinoso raid in via Sirtori a Francofonte, dove morirono quattro persone e altre due rimasero ferite. Il pentito è anche fratello del boss di Francofonte Giovanni Caruso, al quale i sicari delle cosche avversarie uccisero, dopo averlo sequestrato, il figlio giovanissimo.

Le dichiarazioni del pentito hanno permesso agli investigatori non solo di arrivare all'arresto di Giuseppe Di Salvo, il boss di Scordia che è stato arrestato a Bologna dove si trovava in soggiorno obbligato, ma anche di disegnare una mappa completa della geografia della mafia del Catino e dei suoi traffici principali. Traffici assai redditizi, attraverso i quali l'organizzazione di Di Salvo controllava tutte le attività che si svolgevano a Scordia, Francofonte e nei centri vicini. Le dichiarazioni del nuovo pentito della mafia etnea sarebbero state confermate anche dalle dichiarazioni di altri due pentiti «eccellenti» della mafia catanese, Giuseppe Allieruzzo e Giuseppe Pellegri.

L'attività di Di Salvo aveva preso di mira anche il ricco terreno della pubblica amministrazione e degli appalti pubblici. La sua organizzazione, oltre al controllo totale del trasporto degli agrumi e delle arance di scarto da avviare alla trasformazione, si era rivolta anche al settore del movimento terra. Per coprirsi Di Salvo si era anche fatto eleggere al consiglio comunale grazie alla candidatura offerta dal Pci. Per i socialdemocratici di Scordia la candidatura del boss era un fatto assolutamente normale, visto che non aveva subito ancora alcuna condanna penale e grazie ad un cavillo risultava eleggibile; il capogruppo del Pci Francesco Barchitta pronunciò anzi una appassionata difesa durante la seduta del consiglio che si concluse con la bocciatura della ratifica dell'elezione di Di Salvo.

I traffici di Pippo Di Salvo avevano portato alla nascita di un piccolo impero dove non si muoveva foglia senza che il boss, dal suo esilio bolognese, non desse il suo assenso. È a Scordia fatti ne sono successi molti negli ultimi trecentosessantacinque giorni. Dopo un'operazione della guardia di finanza venne scoperta una vera e propria banca clandestina della mafia che garantiva ai «risparmiatori» di interessi fino al 240% annuo.



Salvatore Leonardi

GENOVA. Un omicidio nella notte a Bargagli, comune dell'entroterra ligure di levante funestato negli ultimi trent'anni da alcuni delitti misteriosi. Nella cittadina torna d'improvviso ad aleggiare la psicosi del «mostro». La psicosi, cioè, di un «mostro» assassino che forse non esiste neppure e che, comunque, non è mai stato identificato. Questa volta però, l'identità della vittima esce da qualsiasi schema sia stato elaborato in passato per dare una logica ad un «giallo» tutto locale, che in alcuni capitoli pare riallacciarsi a fatti oscuri del tempo di guerra. Si tratta infatti di un «foresteo», un uomo che a Bargagli era venuto ad abitare

Uno dovrebbe essere per Giusva Fioravanti
L'altro per l'autista del commando «nero»
Giovanni Falcone ha firmato gli atti
I magistrati per ora non indagano sulla P2

**Delitto Mattarella,
2 mandati di cattura**

Due mandati di cattura per l'omicidio Mattarella chiesti ieri dalla Procura di Palermo. Riguardano personaggi di estrema destra. Galati, il confidente che consentì la cattura di Michele Greco, prima di essere ucciso nell'86 si era autoaccusato del delitto Mattarella: «Sono stato io a sparare, mentre a guidare l'auto c'era Mario Prestifilippo». Anche Prestifilippo finì assassinato. Ma quello era uno dei tanti depistaggi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Si continua a privilegiare la pista nera, pur non escludendo che alcuni boss mafiosi ebbero un ruolo nell'uccisione del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, avvenuta a Palermo nell'Epifania dell'80. La Procura di Palermo ha chiesto all'ufficio istruttoria l'emissione di due mandati di cattura per omicidio. Si sa che riguardano estremisti di estrema destra. Uno dovrebbe essere intestato a Giuseppe Valerio Fioravanti, detto Giusva, l'altro è top secret, ma anche in questo caso sarebbe finito nel mirino un terrorista nero. Si tratterebbe di Gilberto Cavallini, uomo di punta del Nar. Ieri mattina, al termine di un lungo summit nella stanza del procuratore capo Salvatore Curti Giardi-

cordare che, già il 25 ottobre dell'84, tutti i responsabili della supercupola mafiosa erano stati accusati di omicidio con l'emissione di undici mandati di cattura. Quindi, ora, non si rendeva necessario un altro provvedimento. Né d'altra parte è possibile escludere l'eventualità che anche altre posizioni processuali siano definite meglio.

re di Falcone dei mandati richiesti è praticamente scontata) è stata accelerata, nell'ultima settimana, dalla visita in Sicilia di Franco Misiani, magistrato, e Tonino De Luca, funzionario di polizia, fra i più stretti collaboratori dell'alto commissario Sica: i due avevano consegnato ai giudici palermitani che indagano sul delitto Mattarella un dossier di 130 pagine. Schede personali, materiale fotografico, imprese criminali del fior fiore dell'Italia nera, quella dell'ostracismo e del terrorismo. Il fascicolo inviato da Sica ha rappresentato una specie di prova del nove per quegli accertamenti che erano già stati messi a segno in Sicilia su questa intricata vicenda. Così si spiega la deci-

sione della Procura di accelerare i tempi. Nulla di ufficiale su quelle 85 cartelle trasmesse al giudice istruttore, ma il movente del delitto viene ricondotto alla personalità politica eccessivamente anomala di Piersanti Mattarella. Un dirigente dc di formazione miorista, tutto teso alla creazione di una nuova classe burocratica regionale che si affrancasse per sempre dai pesanti condizionamenti delle cosche. Aperto ai comunisti con i quali, ad esempio, si ritrovava d'accordo nel rifiutare l'ipotesi che a Comiso fosse installata la più grande base missilistica d'Europa.

Ebbe il ruolo di basista Francesco Mangiameli, noto a Palermo a metà degli anni Sessanta come picchiatore, assassinato esattamente otto mesi dopo l'uccisione di Mattarella. Il suo corpo affiorò dalle acque del laghetto artificiale di Tor de' Cenci a Roma. Secondo le confessioni di alcuni pentiti di destra Mangiameli fu tolto di mezzo dai suoi stessi commilitoni, preoccupati che la sua recente crisi politica lo spingesse a vuotare il sacco. «Giusva» Fioravanti sparò a Mattarella. Chi guidava l'auto del com-



Giusva Fioravanti e Francesca Mambro

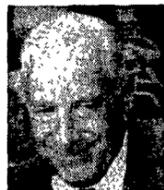
mando? La risposta dovrebbe essere contenuta in quel secondo mandato di cattura richiesto dalla Procura. Resta nebuloso, da un punto di vista strettamente giudiziario, lo scenario massonico internazionale. Michele Sindona, durante il suo finto sequestro, nell'agosto del '79 venne a Palermo. Incontrò boss mafiosi esponenti politici siciliani, fratelli di lobby massoniche. Di questo aspetto ancora non c'è traccia nelle iniziative dei magistrati. Ha scritto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando sull'ultimo numero dell'Espresso: «Nessuno ha creduto e crederà mai che Piersanti Mattarella sia stato ucciso da un isolato boss di borgata. E per il suo collocarsi in questo quadro, l'occisione di Mattarella si collega all'Italia del crimine e dell'eversione, si collega ad altri delitti: da quello della strage di Bologna all'uccisione di Aldo Moro, ai traffici della P2 e ai tanti regolamenti di conti nei palazzi della politica. Tutto ciò può diventare verità accertata e giustizia da Stato di diritto». Una strada che, comunque, si annuncia tutta in salita.

Orsini, sarà trovato il cadavere tartaruto di Clelia Cuschio, ex infermiera trentasettenne, squillo a tempo pieno. Sul suo corpo nudo i petti conteranno quindici coltellate, alcune delle quali inferte con estrema violenza al petto e alla gola. Pare che una delle coltellate presenti analoghe con un'arma da colpo che hanno raggiunto Silvana Antinozzi. Il 27 luglio 1984 gli investigatori si trovarono alle prese con un nuovo misterioso delitto. In via Benedetto, nel centro della città, era stato trovato il cadavere di Giuseppe Bassi. «Pinuccia» per gli amici. La donna, un'ex indossatrice nota per «avorare» nella centralissima via Tornabuoni, era stata strangolata. Eppure stavolta un testimone c'è, Puffi, il piccolo yorkshire di «Pinuccia» che ha vegliato il

cadavere. È tenerissimo. Pechato. Pochi mesi dopo, il 13 ottobre 1984, la polizia accorse in via della Chiesa dove, in un modesto alloggio, era stato rinvenuto il cadavere di Luisa Meoni, 43 anni, frequentatrice delle Cascine. Ha le mani legate dietro la schiena e un rasoio di cotone in bocca. È morta soffocata. I casi delle prostitute assassinate presentano delle analogie inquietanti con il delitto commesso da Andrea Rea che ha ucciso per «purificare il mondo dalle donne». Probabilmente è proprio per svolgere indagini sui collegamenti tra Andrea Rea e Firenze che due ispettori della squadra mobile napoletana sono nel capoluogo toscano da sabato scorso ed hanno incontrato il sostituto procuratore Canessa.

Il delitto di sud-est dell'Etna è in eruzione dalle 13 di ieri. La colata, di portata ridotta e non molto fluida, si è estesa in tre. Il braccio più esteso, di circa un chilometro e mezzo, si dirige, insieme con un altro lungo circa un chilometro, verso la Valle del Bove, in contrada Belvedere. Il terzo braccio della colata, lungo circa 700 metri, è diretto verso sud. L'eruzione è stata preceduta alle 10 del mattino da un'intensa attività esplosiva del cratere di sud-est, in attività pressoché costante dall'ottobre dello scorso anno. L'attività del cratere centrale del vulcano, molto intensa nella giornata di ieri, si è in quanto ridotta, mentre dalla bocca nuova è stata notata un'emissione di cenere.

Reggio Calabria
Inaugurata la sede autonoma Corte d'appello



È stata inaugurata a Reggio Calabria, presente il ministro della Giustizia Vassalli (nella foto), la sede della nuova Corte d'appello autonoma. Vassalli ha sottolineato nella cerimonia inaugurale che la nuova struttura prende il via con quattro mesi di anticipo rispetto ai termini sanciti dalla legge, proprio perché lo Stato tiene conto dell'esigenza di fronteggiare il «caso Calabria», aggiungendo che per la prima volta viene effettuata una assegnazione mirata di magistrati (50 magistrati in più destinati ad un ben preciso distretto giudiziario). Giuseppe Viola, il presidente facente funzioni della nuova Corte d'appello, ha parlato della pesantezza della situazione al palazzo di giustizia di Reggio, dove risultano giacenti 10.000 procedimenti civili, 4.000 procedimenti penali e presso l'Assise di appello 72 grossi processi.

Expo 2000 a Venezia?
Il Pci replica a De Michelis

Il governo ombra del Pci incarcherà un gruppo di ministri (esteri, ambiente e sanità, cultura, territorio, aree urbane e il coordinatore Pellicani) di valutare la vicenda della mostra Expo 2000 che il ministro degli Esteri Gianni De Michelis aveva notiziato durante la riunione dei ministri ombra. Siamo stati investiti del problema - ha spiegato il coordinatore - da un gruppo consistente di amministratori veneti, molto meno sicuri di De Michelis dell'opportunità di adottare quel tipo di scelta su cui grava, peraltro, il parere contrario già espresso dal Comune di Venezia.

Eruzione all'Etna
Una colata di un chilometro

Il cratere di sud-est dell'Etna è in eruzione dalle 13 di ieri. La colata, di portata ridotta e non molto fluida, si è estesa in tre. Il braccio più esteso, di circa un chilometro e mezzo, si dirige, insieme con un altro lungo circa un chilometro, verso la Valle del Bove, in contrada Belvedere. Il terzo braccio della colata, lungo circa 700 metri, è diretto verso sud. L'eruzione è stata preceduta alle 10 del mattino da un'intensa attività esplosiva del cratere di sud-est, in attività pressoché costante dall'ottobre dello scorso anno. L'attività del cratere centrale del vulcano, molto intensa nella giornata di ieri, si è in quanto ridotta, mentre dalla bocca nuova è stata notata un'emissione di cenere.

Indagini Ligato
Giacomo Mancini non si presenta dal magistrato

Il sostituto procuratore della Repubblica Bruno Giordano, che indaga sull'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie, Lodovico Ligato, ucciso domenica 27 agosto con 20 colpi di pistola, ha atteso invano ieri mattina l'on. Giacomo Mancini per interrogarlo. L'ex segretario del Psi, comunque, non aveva dato per sicura la sua venuta a Reggio Calabria ieri e si era riservato la possibilità di poterlo fare dopo. Sul fronte delle indagini sull'assassinio di Ligato due gli elementi nuovi: la pistola calibro nove sarebbe stata usata in un precedente omicidio a Reggio Calabria e le cassette magnetiche sequestrate nello studio di Ligato a Roma pare contengano solo appunti per la memoria difensiva che l'ex presidente aveva preparato sulla vicenda delle cosiddette «lenzuola d'oro». Per quanto riguarda la pistola, i bossoli reperiti nella villa di Bocale sarebbero uguali ad un altro trovato nel mese di giugno scorso dentro un'automobile risultata rubata e usata per un omicidio. Verrebbe così a cadere l'ipotesi secondo la quale gli assassini di Ligato avevano usato un'arma «diversa» da quelle usate finora a Reggio Calabria per commettere delitti.

Mariangela Melato, due costole rotte

Mariangela Melato, quest'anno presente alla Mostra del cinema in qualità di membro della giuria internazionale, ha avuto ieri uno spiacevole incidente: mentre era in bagno, nella sua stanza all'Excelsior, è caduta fratturandosi due costole.

Informato dell'incidente, il direttore del festival, Guglielmo Biraghi, si è detto dispiaciuto per l'accaduto, augurandosi che ciò non impedisca all'attrice italiana di vedere gli ultimi film in concorso. In caso contrario, ha osservato Biraghi, non ci sarebbero particolari problemi, in quanto la giuria può assolvere egualmente al suo compito.

GIUSEPPE VITTORI

Analogie tra il delitto di Napoli e alcuni omicidi di prostitute a Firenze
C'è sempre un coltello che colpisce in modo particolare

Altre quattro vittime per l'assassino?

Potrebbero esistere dei collegamenti tra l'omicidio di Silvana Antinozzi, il cui corpo straziato da numerose coltellate è stato trovato il 3 settembre scorso in via Marechiaro a Napoli in una valigia e alcuni delitti impuniti di prostitute avvenuti a Firenze tra il 1982 e il 1984. Nuove ombre su Andrea Maria Rea. C'è sempre un coltello che colpisce in maniera particolare.

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Avevano in comune «professione», sede di lavoro e un'età variante tra i 35 e 50 anni. Sono morte tra il 1982 e il 1984, uccise a coltellate, straziate o soffocate. Quattro delitti «strani» di prostitute. Quattro omicidi senza movente rimasti impuniti, che potrebbero avere dei collega-

si addensano ora nuove ombre per quei quattro delitti. Gli inquirenti stanno infatti cercando di ricostruire gli spostamenti di Rea negli anni precedenti all'ultimo omicidio del «mostro», avvenuto l'8 settembre 1985 in località Scopeto dove venne fermato con la «vespa» del fratello Antonio, morto nel 1982. Tra l'altro sembra non abbia per ora trovato riscontri l'alibi del napoletano per quel giorno.

La magistratura fiorentina ha chiesto ai colleghi napoletani copia della relazione del medico legale sull'autopsia svolta sul cadavere della donna, per confrontarla con quelle di quattro omicidi avvenuti negli anni scorsi nel capoluogo toscano. Il sostituto procuratore Paolo Canessa, titolare

dell'inchiesta sul «mostro di Firenze», ha riaperto i fascicoli che riguardano gli omicidi di Giuliana Monciatti, Clelia Cuschio, Giuseppina «Pinuccia» Bassi e Luisa Meoni. Ecco i delitti «rispolverati» e ritenuti «interessanti» dagli inquirenti fiorentini.

Giuliana Monciatti, 40 anni, il 12 febbraio 1982 venne trovata uccisa a coltellate nel suo modesto alloggio di via del Moro dove esercitava il mestiere più antico del mondo. La perizia medico legale accertò che la donna, un'ex ballerina, era stata trafita da una trentina di pugnate, nessuna delle quali mortali. La vittima trovata completamente nuda era morta dissanguata. Ventidue mesi dopo, il 14 dicembre 1983, in via Giampaolo

Orsini, sarà trovato il cadavere tartaruto di Clelia Cuschio, ex infermiera trentasettenne, squillo a tempo pieno. Sul suo corpo nudo i petti conteranno quindici coltellate, alcune delle quali inferte con estrema violenza al petto e alla gola. Pare che una delle coltellate presenti analoghe con un'arma da colpo che hanno raggiunto Silvana Antinozzi. Il 27 luglio 1984 gli investigatori si trovarono alle prese con un nuovo misterioso delitto. In via Benedetto, nel centro della città, era stato trovato il cadavere di Giuseppe Bassi. «Pinuccia» per gli amici. La donna, un'ex indossatrice nota per «avorare» nella centralissima via Tornabuoni, era stata strangolata. Eppure stavolta un testimone c'è, Puffi, il piccolo yorkshire di «Pinuccia» che ha vegliato il

cadavere. È tenerissimo. Pechato. Pochi mesi dopo, il 13 ottobre 1984, la polizia accorse in via della Chiesa dove, in un modesto alloggio, era stato rinvenuto il cadavere di Luisa Meoni, 43 anni, frequentatrice delle Cascine. Ha le mani legate dietro la schiena e un rasoio di cotone in bocca. È morta soffocata. I casi delle prostitute assassinate presentano delle analogie inquietanti con il delitto commesso da Andrea Rea che ha ucciso per «purificare il mondo dalle donne». Probabilmente è proprio per svolgere indagini sui collegamenti tra Andrea Rea e Firenze che due ispettori della squadra mobile napoletana sono nel capoluogo toscano da sabato scorso ed hanno incontrato il sostituto procuratore Canessa.

Torna la psicosi del «mostro»

Bargagli, ucciso in casa con una fucilata

La psicosi del «mostro» torna ad aleggiare attorno a Bargagli, il paese dell'entroterra ligure da 28 anni al centro di un intricatissimo «giallo»: assassinio con un colpo di fucile in faccia un parucchiere in pensione. Inespugnabili, per il momento, le ragioni del delitto. La vittima, a Bargagli da 6 anni, era incensurata e, affermano i parenti, non aveva nessun nemico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHENZI

soltanto da sei anni. Salvatore Leonardi (questo il suo nome) aveva 65 anni, originario di Macchia di Giare, in provincia di Catania, aveva lavorato tutta la vita a Genova, titolare di un salone da parucchiere per uomo e per donna nella zona della Focce. Sposato con Anna Nastasio, 59 anni, genovese, casalinga, padre di un unico figlio, Guglielmo, nel 1975 aveva acquistato una bella villetta a tre piani nel verde di Canova, frazione di Bargagli, che nei primi anni era stata utilizzata come seconda casa per i periodi di vacanza. Sei anni fa Leonardi si era ritirato dall'attività e la famiglia si era definitivamente stabilita a Canova, facendo vi-

ché sia successo questo, mio suocero non aveva nessun nemico, era un uomo tranquillo. E infatti le indagini sull'omicidio si presentano molto difficili, per l'apparente assenza - al momento - di qualsiasi traccia che possa indirizzare gli inquirenti su una pista precisa. Nel frattempo è inevitabile il richiamo - pur in mancanza della minima connessione - agli altri delitti misteriosi delle cronache di Bargagli, quattro omicidi (il primo nel novembre del 1961, l'ultimo nel luglio del 1983) fatti risalire a catena all'assassinio nel febbraio del 1945 del maresciallo dei carabinieri Carmine Scotti; e un suicidio, quello del settantacinquenne Francesco Pistoni che nel giugno del 1984, dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria, si impiccò lasciando una lettera in cui proclamava la propria innocenza. Per la morte del maresciallo Scotti sono finiti per qualche tempo in prigione anche sei ex partigiani i quali, poi ammissioni con la «legge Togliatti», hanno fatto ricorso chiedendo l'assoluzione con formula piena.

Un ordigno ha distrutto un'autogrù. Inesplosi altri due
Attentato terrorista a Roma
contro un cantiere della Cogefar-Fiat

ANTONIO CIPRIANI

Un boato, poi una fiammata. L'autogrù della Cogefar in pochi attimi ha preso fuoco nei cantieri del metrò B al Laurentino. Un attentato contro l'azienda targata Fiat, che ha fatto man bassa di appalti nella capitale per i Mondiali '90. Lo ha rivendicato il «Fronte proletario combattente» facendo trovare a Roma e a Firenze volantini firmati con la stella a cinque punte delle Br.

Soltanto il primo ordigno, sistemato dietro la ruota posteriore sinistra, è scoppiato alle sei. Gli altri, nascosti sotto le ruote anteriori, sono stati disinnescati dai carabinieri avvertiti dal custode Marcello Mastropietro. Un attentato-sabotaggio, contro il «gigante» delle costruzioni, recentemente ceduto da Vincenzo Romagnolo alla Fiat. Un colosso imprenditoriale che ha ottenuto un gran numero di appalti per i mondiali di calcio: il fiore all'occhiello? La ristrutturazione miliardaria dell'Olimpico.

La bomba è stata rivendicata con volantini firmati «Fronte proletario combattente». Due cartelle dattiloscritte con una stella a cinque punte in alto, sopra il testo. «Rvendichiamo l'attentato - hanno scritto - perché la Cogefar è responsabile come altre ditte impegnate nei lavori per i Mondiali '90, delle scandalose condizioni in cui sono costretti a lavorare gli operai». Anche se poi i tre ordigni erano stati sistemati nel cantiere Cogefar del metrò. Lavori che con i Mondiali '90 non c'entrano niente.

Dopo un riferimento alle responsabilità del direttore generale Franco Nobili, il volantino parla degli operai morti nella tragedia dello stadio di Palermo, sottolineando le attività internazionali della Cogefar «con interessi in Sudamerica, in Perù, Brasile e Salvador». I carabinieri, che indagano sull'attentato coordinati dal giudice Luigi De Fichy, hanno definito il volantino scritto con «frasologia semplice e matutna ideologica molto elementare». La rivendicazione, comunque, termina con una serie di slogan sulla «necessità della lotta armata contro la «borghesia imperialista» e anche contro chi considera superato «il movimento rivoluzionario».

Gli investigatori stanno analizzando il testo del volantino e la tecnica usata per l'attentato. Gli ordigni erano costituiti da tre taniche di benzina di 15 litri, collegate con tre «detonatori» a innesto chimico. Cioè con una bottiglia che conteneva un involucro di plastica con dentro cloruro di potassio; la sostanza, dopo aver buccato la plastica, è entrata in contatto con dell'acido solforico che era sul fondo della bottiglia. La fiammata ha così provocato l'unica esplosione. Analoghe, per tipologia del sabotaggio e tono della rivendicazione, si possono trovare con altri recenti attentati sempre a Roma. Nella primavera dell'88 furono fatte esplodere bombe davanti alla Omnia Augusta (che produce gli Hud per i Tomado e per gli Amx) e alla Tecnosystem. Nell'aprile di quest'anno, nel mirino è finita la rete dei distributori di benzina della Shell. «Colpiremo le multinazionali che operano in Italia», hanno scritto nella rivendicazione minacciando altre azioni e ripetendo gli stessi slogan sulla lotta armata usati, ieri, dal «Fronte proletario combattente».



Un operaio mostra i danni al camion della ditta Cogefar causati da una bottiglia incendiaria